

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUGLI INFORTUNI SUL LAVORO, CON PARTICOLARE RIGUARDO
ALLE COSIDDETTE «MORTI BIANCHE»

—————
Seduta n. 13

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 2005

—————

Presidenza del presidente TOFANI

INDICE

Audizione del presidente del CNEL, Antonio Marzano, e dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana e coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Enrico Rossi

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	ROSSI	Pag. 3, 6
PIZZINATO (DS-U)	6, 12, 13	MARZANO	9, 12

Audizione in merito al settore siderurgico delle organizzazioni sindacali FEDERMECCANICA, FIM-CISL, FIOM-CGIL, UGL-Metalmeccanici, UILM

PRESIDENTE	Pag. 13, 23	DE BIASI	Pag. 13, 15, 16 e <i>passim</i>
BATTAFARANO (DS-U)	14	LAZZARO	16, 22
PIZZINATO (DS-U)	15, 16, 20	GHINI	17
		BOSSI	19
		MAZZEO	20

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unita Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono, in sede di audizione: il presidente del CNEL, prof. Antonio Marzano; il dott. Valerio Gironi, capo ufficio stampa del CNEL; il dott. Massimiliano Boni, funzionario del CNEL; l'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana e coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, dott. Enrico Rossi; l'ing. Marco Masi, dirigente del settore prevenzione e sicurezza dell'Assessorato al diritto alla salute della Regione Toscana; il dott. Pietro De Biasi, componente del consiglio direttivo ed esperto del settore siderurgico di Federmeccanica; il dott. Roberto Santarelli, direttore generale di Federmeccanica; il sig. Giuseppe Lazzaro, segretario generale della FIM-CISL di Taranto; il sig. Carlo Bossi, funzionario politico della FIOM-CGIL; il sig. Giuseppe Mazzeo, vice segretario nazionale dell'UGL-Metalmecanici; il sig. Mario Ghini, responsabile nazionale per il settore siderurgico dell'UILM.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si dà per letto ed approvato il processo verbale relativo alla seduta precedente.

Audizione del presidente del CNEL, Antonio Marzano, e dell'assessore al diritto alla salute della Regione Toscana e coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Enrico Rossi

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la disponibilità a corrispondere alle esigenze dell'inchiesta parlamentare e per la cortese sollecitudine con la quale hanno accolto l'invito della Commissione. Dò subito loro la parola.

ROSSI. Signor Presidente, per conto della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, coordino la Commissione salute; quindi, mi occupo anche del coordinamento della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Prima di svolgere alcune brevi considerazioni, consegno alla Commissione un'ampia documentazione, contenente una serie di valutazioni e proposte, nonché i dati relativi al monitoraggio effettuato dalle Regioni in merito all'attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994.

In base a quanto abbiamo registrato nel complesso delle Regioni, l'attuazione del decreto legislativo n. 626 si è andata progressivamente implementando, nel senso che soprattutto le aziende di maggiori dimensioni hanno compiuto uno sforzo, per quanto riguarda la produzione formale

della documentazione. Siamo, invece, molto più carenti sul versante delle piccole e delle microimprese.

Complessivamente, mentre nella società aumenta la consapevolezza della drammaticità della situazione ed anche l'inaccettabilità di infortuni gravi o con esiti esiziali, nei luoghi di lavoro, invece, non sembra esserci ancora una consapevolezza diffusa della necessità di dedicare tempo ed attenzione all'implementazione effettiva della sicurezza sui luoghi di lavoro. Questo si può riscontrare nell'ambito sia degli imprenditori sia degli stessi lavoratori, i quali hanno diritto alla sicurezza, ma anche il dovere di richiederla e di controllare il rispetto delle regole.

In ogni caso, la nostra valutazione in merito al decreto legislativo n. 626 è nel complesso positiva. A nostro avviso, dovremmo, innanzi tutto, sforzarci di attuare tale disciplina, piuttosto che, com'è avvenuto recentemente, tentare di seguire altre strade, che (come sapete meglio di me) la Commissione europea, poi, alla fine ha contestato. Le stesse Regioni, indipendentemente dalle appartenenze, hanno visto nella revisione del decreto legislativo n. 626 un tentativo di ridiscussione delle competenze e di indebolimento dell'attività di controllo, che, in primo luogo, fa capo alle aziende sanitarie. Come ho già detto, pensiamo che tale normativa debba essere attuata e che sarebbe interessante costituire, anche a livello centrale, un coordinamento fra tutti i settori responsabili, dalla sanità al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alle Regioni ed ai comparti dello Stato che hanno compiti di controllo e di sorveglianza, per cercare di svolgere azioni coordinate e particolarmente mirate verso alcuni settori.

Vorrei sottoporre brevemente due questioni alla vostra attenzione. La prima è relativa all'applicazione di normative che risalgono agli anni Cinquanta e riguardano principalmente il settore dell'edilizia, che nel nostro Paese è quello più coinvolto dal fenomeno degli infortuni, spesso mortali. La maggior parte degli infortuni mortali sono provocati da cadute dall'alto; ciò non vuol dire che non si rispettano le normative, ma queste, come ho detto, risalgono agli anni Cinquanta. Si possono fare tutte le possibili analisi sociologiche ed economiche, pur sempre importanti, sui cambiamenti avvenuti all'interno di questo comparto, ma la verità è che occorre un'azione forte e coordinata dello Stato, anche di tipo repressivo, per garantire sicurezza e per verificare, nei cantieri del nostro Paese, il rispetto delle normative che regolano il meccanismo dei subappalti.

Un altro aspetto che mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione riguarda la necessità di essere molto più rigorosi in merito alle registrazioni preventive dei lavoratori, ciò allo scopo di evitare che si abbia il tempo, come spesso accade in questo settore, di registrare l'evento infortunistico per i soggetti che lavorino senza alcuna forma di tutela. Sarebbe oltremodo significativo se riuscissero a svolgere un'azione complessiva e coordinata le Regioni, lo Stato e tutti i comparti della pubblica amministrazione. I margini di recupero in sicurezza, in questo settore, possono essere davvero ampi.

Uno squarcio nuovo, invece, si va aprendo nell'ambito dei cosiddetti lavori flessibili e soprattutto dei lavoratori somministrati. Anche nella no-

stra Regione, abbiamo avuto modo di verificare come l'aumento degli infortuni, soprattutto di quelli più gravi, abbia negli ultimi tempi a che fare con questa tipologia di lavoratori. Faccio un esempio: pensiamo ad un lavoratore somministrato da un'agenzia, il quale si ritrovi ad essere utilizzato da un'azienda conciararia per 15 giorni; è evidente che, per quanto possa essere informato, le circostanze e le condizioni di lavoro non gli permettono una formazione adeguata. Infatti, alcuni elementi di pericolosità, insiti in certi processi produttivi, sono difficilmente rimovibili e si possono solo conoscere in tempi di lavoro più lunghi, con una formazione più attenta ed un apprendimento che si consegue anche con il tempo. Non voglio porre, in questa sede, il problema di rivedere alcune discipline legislative dello Stato; sarebbe però importante focalizzare l'attenzione sulle stesse, individuando le lavorazioni particolarmente a rischio, per le quali un eccesso di flessibilità sul versante del lavoro può diventare un elemento scatenante negativo del fenomeno infortunistico. In ogni caso, è necessario prevedere in maniera più puntuale elementi di formazione e di presa in carico del problema da parte dell'impresa e del lavoratore stesso.

Avvertiamo fortemente il bisogno che le Regioni, insieme con lo Stato – in particolare, il Ministero della salute e quello del lavoro e delle politiche sociali –, diventino nuovamente protagoniste di un rinnovato impegno per la tutela e la sicurezza nei luoghi di lavoro. La richiesta che formuliamo è quella di sollecitare il Governo a ristabilire un circuito di discussione, implementazione ed applicazione delle normative esistenti, con la disponibilità, da parte delle Regioni stesse, a mettere in discussione il loro operato ed a confrontarsi con le indicazioni che pervengano dal livello centrale. Pensiamo che, mai come su questo punto, ci sia bisogno di un federalismo cooperativo e di uno Stato centrale che svolga il ruolo di indirizzo, di coinvolgimento e di individuazione degli obiettivi.

Lo spostamento delle competenze, o comunque del riferimento prioritario, dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali al Ministero della salute potrebbe essere interessante per le Regioni. È vero che il Ministero della salute non ha mai esercitato una specifica attività in questo settore, ma tale Dicastero ha pur sempre il compito della tutela della salute. Se si sposta la questione sul versante relativo ai rapporti di lavoro, si rischia di considerare il problema della sicurezza come una tematica della normativa del lavoro e non come una ben più ampia di tutela della salute. Si rischia di ragionare esclusivamente in termini economici, oppure di spostare la questione sul tema dei rapporti, senza considerare il più ampio diritto dei lavoratori alla tutela sul luogo di lavoro.

Se si prendono in esame le indagini effettuate non solo sul fenomeno dell'infortunistica, ma anche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro dal punto di vista delle malattie professionali, si riscontra una perdita di attenzione da parte delle università e del mondo della ricerca, che andrebbero invece sollecitati principalmente sul versante sanitario. I nuovi lavori, le nuove attività (anche di servizio) quali effetti producono sulla salute dei lavoratori? Mi sembra che quest'aspetto sfugga alla considerazione ed allo studio, proprio a causa del calo di attenzione che la sanità rischia di regi-

strare, se dal livello nazionale non arriva un *input* forte in questa direzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Rossi, per il suo intervento.

PIZZINATO (*DS-U*). Non ho letto il documento che lei ci ha consegnato, dottor Rossi; può darsi che in esso siano contenute le risposte ad alcune delle domande che mi appresto a rivolgerle.

Lei ha fatto riferimento all'esigenza di un aggiornamento della normativa. Alla luce della sua esperienza, può fornire, quale incaricato del coordinamento delle Regioni, le vostre proposte sia sulle caratteristiche che il testo unico sulla sicurezza e la prevenzione dovrebbe avere sia, in particolare, sulle modifiche integrative (settore edilizia, nuove attività) che riteniate sia opportuno recare?

Inoltre, lei ha accennato ad un coordinamento nazionale. Uno degli aspetti che è emerso, durante quest'indagine, è quello relativo al coordinamento, a livello regionale e provinciale, delle diverse funzioni: il ruolo della sanità, con i servizi di prevenzione negli ambienti, il ruolo dell'Ispettorato e degli uffici del lavoro, il ruolo degli organi di polizia, il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Come realizzare questo coordinamento? Quali sono, alla luce dell'esperienza delle Regioni, le normative che eventualmente vanno integrate?

Infine, in stretto collegamento con l'aspetto della formazione alla sicurezza da lei sottolineato, come si deve operare affinché tale formazione sia certificata e registrata individualmente? Quale tipo di rapporto è auspicabile fra le Regioni e le parti sociali in ordine alla formazione alla sicurezza? La ringrazio in anticipo delle risposte, che, se preferisce, potrà fornirci anche prossimamente per iscritto.

ROSSI. Abbiamo espresso un parere, piuttosto voluminoso, che possiamo inviarvi, sulla proposta di testo unico, proposta che è stata ritirata perché sostanzialmente incostituzionale e che aveva registrato, nel merito, una forte opposizione da parte di tutte le Regioni.

In generale, comunque, la nostra opinione non è contraria alla redazione di un testo unico. Abbiamo proposto circa 240 emendamenti allo schema del Governo: è stato svolto un lavoro, da parte delle Regioni, sulle linee guida per l'attuazione del decreto legislativo n. 626 del 1994, materiale che potrà essere presto consegnato alla Commissione. Credo che – e parlo a nome anche delle altre Regioni – l'idea di impegnarsi in un lavoro importante come quello della formulazione di un testo unico non sia di breve momento. Occorre ponderare, studiare bene e darsi un tempo sufficientemente ampio, per trovare, con la necessaria concertazione con le forze sociali, un elemento di equilibrio, che sia il frutto del lavoro comune dello Stato, attraverso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali (ma, auspicio, anche il Ministero della salute), e delle Regioni.

L'aspetto politico, però, al quale si deve rivolgere particolare attenzione, oltre a quelli di maggiore rilevanza tecnica, è rappresentato dalle

nuove figure che sono derivate dalla riorganizzazione dei rapporti di lavoro (spesso a questo si aggiunge la condizione di immigrato) e che ormai occupano uno spazio importante. Il vero elemento di debolezza del decreto legislativo n. 626 è di essere stato emanato prima della normativa che ha introdotto la flessibilità all'interno del mondo del lavoro. Questo è il punto cruciale, su cui stanno intervenendo alcune Regioni, in maniera, tuttavia, ancora inadeguata.

Ritengo importantissimo rafforzare la previsione dell'articolo 27 del decreto legislativo n. 626, dando maggiori poteri di coordinamento alle Regioni ed individuando un coordinamento a livello provinciale, il quale, a mio avviso, non può essere delegato, com'è stato fatto in Toscana, al direttore generale, ma deve avere una funzione politica. In questo senso, le Province, insieme con un gruppo di sindaci, potrebbero svolgere una funzione di direzione e di indirizzo del complesso della pubblica amministrazione (comprese le ASL, con i direttori generali, l'ISPESL e l'INAIL) ed organizzare iniziative di controllo, di tutela e di supporto, utilizzando, anche a livello provinciale, la rete informatica. In questo modo, tutti i comparti della pubblica amministrazione che operano in questo settore potrebbero conoscere, ad esempio, i controlli effettuati dall'INAIL in un dato giorno e quali siano gli elementi rilevati; lo stesso discorso vale per l'ISPESL e per altri comparti. Spesso mi capita di fare quest'esempio: se in una città capoluogo di Provincia decidessimo di mettere insieme nella più grande piazza tutto il personale che lo Stato dedica al controllo ed al supporto della sicurezza dei luoghi di lavoro, ci accorgeremmo che non è poco.

Il problema della politica e delle istituzioni è quello di coordinare il lavoro (anche avvalendosi, secondo la mia esperienza, delle grandissime competenze specialistiche che sono state maturate nei vari comparti dello Stato) dei diversi organismi a livello regionale, oltre che comunale, provinciale e nazionale, con un risvolto politico-istituzionale e di natura tecnica. Ciò consentirebbe davvero, a mio avviso, in periodi non facili per le casse statali, di valorizzare al massimo le risorse di cui lo Stato dispone già e di organizzare un'attività che sia sempre più efficace. Consentirebbe, inoltre, di organizzare vere campagne (basate non solo su manifesti, ma anche sul dispiegamento di forze dello Stato) della sicurezza nei luoghi di lavoro e di controllo e di dare all'esterno un segnale che questi temi vengano affrontati e considerati seriamente.

A mio avviso, un punto importante è come riuscire ad organizzare ed integrare i vari livelli, tecnici, politici e territoriali (nazionali, provinciali e regionali). Il decreto legislativo n. 626 del 1994, al momento, individua solo una linea di indirizzo e stabilisce che le Regioni si occupino del coordinamento. Reputo molto importante stabilire anche un coordinamento a livello nazionale.

Per quanto riguarda la formazione, la certificazione dovrebbe essere di competenza delle Regioni, sulla base di accordi tra lo Stato e le stesse Regioni, perché, in base alla Costituzione, la competenza sulla formazione è attribuita alle Regioni. Sono dell'opinione – come lo sono sempre stato

– che non possono esserci, con tutto il rispetto per la maschera di Arlecchino, mille colori nella formazione: occorrono, anche in tale ambito, linee di indirizzo nazionale ed applicazioni, implementazioni e certificazioni di competenza regionale.

È necessario valutare, senza creare ulteriori strumenti, la questione della bilateralità in tema di certificazione, senza che venga delegata la competenza del controllo, la quale deve, al contrario, rimanere nelle mani delle istituzioni. Potremo svolgere un approfondimento su questo tema, come ci viene richiesto dai settori imprenditoriali e sindacali. Forse dovremmo valutare maggiormente la possibilità che il personale dipendente delle ASL deputato alla sicurezza (alcune Regioni hanno una dotazione significativa e più di 4.000 persone sono impegnate in questo settore) svolga l'attività di agente di pubblica sicurezza, quindi anche per conto delle procure, con tutti i poteri che a tali agenti sono attribuiti dalla normativa. Inoltre, si dovrebbe pensare ad una migliore definizione dal punto di vista legislativo, per evitare interferenze in questo settore e per non correre il rischio di confondere l'attività di controllore con quella di chi si debba occupare del supporto. Bisogna, in sostanza, organizzare e definire in modo migliore la materia.

Non credo, poi, che si debba rinunciare alla funzione di controllore ed ispettiva di pubblica sicurezza, per la relazione ed il rapporto immediato con la procura ed il tribunale. Nello stesso tempo, bisognerebbe prevedere la possibilità di agire legalmente e non in nero nello svolgimento della funzione di supporto, consigliere ed accompagnatore dell'impresa. È un ruolo che ci viene richiesto con forza dal mondo dell'impresa e soprattutto – com'è facile comprendere – dalle piccole imprese, le quali, di fronte alla funzione di controllo ed alla riorganizzazione, tendono a chiudersi piuttosto che ad aprirsi.

Si tratta, quindi, di una tematica da studiare in modo accurato. Perdere la funzione ispettiva e di controllo – a mio avviso – significa rinunciare a quel ruolo repressivo che è necessario rivestire, nonché ai passi in avanti che sotto il profilo dell'infortunistica sono stati compiuti, in modo significativo in alcuni casi, soprattutto dove si è lavorato con progetti speciali. Dobbiamo, però, studiare il modo di utilizzare le medesime in modo migliore, anche in funzione di supporto per il mondo del lavoro e delle imprese.

PRESIDENTE. Assessore Rossi, la ringrazio per il suo intervento e per il contributo che ha offerto ai lavori della nostra Commissione. Naturalmente, accoglieremo molto volentieri gli atti, i documenti e le ricerche che vorrà inviarci.

Desidero sapere se si registri una specie di attesa nei confronti di una migliore riorganizzazione del sistema a livello nazionale, ferme restando le competenze che le Regioni debbono svolgere a tale riguardo. Probabilmente, si dovrà creare una maggiore sinergia, ma è pur vero che oggi abbiamo una situazione di fatto, prevista dalle norme in vigore; forse un coordinamento potrebbe essere più efficiente e più efficace da parte delle

Regioni. Una risposta potrà essere fornita insieme con il materiale che ci verrà trasmesso.

Dò adesso la parola al presidente del CNEL Antonio Marzano.

MARZANO. Ringrazio la Commissione per l'invito che ci ha rivolto e premetto che consegno alla Presidenza due documenti del CNEL.

Il CNEL ha avviato, ormai da tempo, un esame dell'andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali o correlate al lavoro, con particolare attenzione all'esigenza del riordino e della semplificazione della normativa in materia.

Una prima analisi dei risultati ha consentito l'elaborazione di due testi, uno del dicembre 2002 ed un altro del marzo 2004, che sono proprio i documenti che vi consegnerò.

L'andamento degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali o correlate al lavoro presenta una riduzione tendenziale degli infortuni, anche nelle piccole imprese dell'artigianato, dell'agricoltura, dei servizi, dell'industria e della cooperazione. Ciò dimostra la validità della politica della prevenzione, l'efficacia dell'azione di molte piccole imprese e degli strumenti sorti a supporto dell'attività dei soggetti della sicurezza. Ma, a fronte degli obiettivi che il Paese si è posto in termini di salute e sicurezza del lavoro, nonché dei costi ancora elevati del fenomeno infortunistico, a parere del CNEL, si devono considerare ancora insufficienti i risultati ottenuti e migliorabile la legislazione, rendendo più efficiente il sistema della sicurezza, e si deve trasferire capillarmente la cultura della prevenzione.

I dati più recenti – ci basiamo sui dati INAIL, con il quale il CNEL ha instaurato una proficua collaborazione – dimostrano una tendenza alla riduzione anche nel 2004. Si osserva infatti (è un'informativa INAIL del luglio 2005, l'ultima disponibile) che gli infortuni sono stati, nel 2004, circa 966.600, quasi 11.000 in meno rispetto all'anno precedente. Si registra una diminuzione anche dei casi mortali, che sono passati da 1.400 del 2003 a 1.278 nel 2004.

Sempre i dati del 2004 dimostrano che è in controtendenza l'andamento degli infortuni relativi ai lavoratori extracomunitari. Nel 2004, infatti, sono stati quasi 116.000 gli incidenti degli stranieri che lavorano in Italia; c'è un aumento del 6 per cento rispetto al 2003 e del 25 per cento rispetto al 2002.

Nel commentare questi dati, però, bisogna tener presente che, nel 2004, i lavoratori stranieri assicurati presso l'INAIL sono stati quasi 1.800.000, cioè il 5 per cento in più rispetto al 2003. Quindi, anche se gli infortuni sono aumentati del 6 per cento rispetto al 2003, è necessario considerare che il numero dei lavoratori stranieri registrati, rispetto al 2003, è aumentato del 5 per cento: si ridimensiona, quindi, la gravità di tale dato.

Secondo i dati dell'INAIL, sembra essersi arrestata la crescita degli infortuni nella categoria dei nuovi lavoratori, crescita che si era registrata negli scorsi anni sulla scia di un intenso sviluppo e di un forte aumento di

tali forme contrattuali. Il dato del 2004 – l'ultimo disponibile – presenta valori in flessione per quanto riguarda i lavoratori parasubordinati e stabili per gli interinali. Quanto ai cosiddetti collaboratori, vi sono stati circa 7.000 infortuni nel 2004, ma ciò non costituisce un aumento.

Per quanto concerne i temporanei – lavoratori operanti prevalentemente nei settori industriali e orientati ad attività di tipo manuale –, si sono registrati 13.000 infortuni, con 16 casi mortali. All'interno di questa categoria, pur non registrandosi un aumento degli infortuni, continua a manifestarsi un indice d'incidenza superiore a quello medio nazionale e pari a circa 75 casi per 1.000 occupati. Non si può dire che tali infortuni, i quali si concentrano in modo particolare al Nord, siano aumentati, ma essi rimandano ad un fenomeno critico a livello nazionale, che investe tutte le categorie. Gli obiettivi devono essere ancora conseguiti e devono essere intensificati gli sforzi. Ciò nonostante, ripeto, non vi è evidenza di un aumento degli infortuni per tali categorie di lavoratori, anche se è più alta l'incidenza media.

Ciò di cui non siamo a conoscenza riguarda l'infortunistica nel sommerso. Non sapremo mai nulla fino a quando il lavoro è sommerso ed il mio timore personale è che succedano cose molto gravi, di cui bisognerebbe conoscere di più.

Qual è la posizione del CNEL? In questi anni, è stato possibile valutare le difficoltà delle piccole e medie imprese nell'assumere procedure, obblighi e responsabilità, derivanti da una legislazione oggettivamente di più agevole applicazione, com'è evidente, per le grandi dimensioni industriali. Partendo dai principi della prevenzione, che hanno validità generale, il CNEL osserva che bisogna costruire un assetto legislativo che tenga conto delle specificità e delle caratteristiche delle piccole imprese dei diversi comparti e forse anche delle differenti condizioni territoriali in cui esse operino.

Il CNEL desidera mettere in risalto alcuni principi generali, tra cui il miglioramento costante della tutela della salute degli addetti, lavoratori e datori di lavoro, che si ottiene con un'azione di prevenzione integrata all'attività di progettazione e gestione dei processi di produzione. Vi è poi una continua crescita della cultura della prevenzione con l'ausilio della formazione (questione indicata prima), soprattutto per quanto riguarda i nuovi lavori, considerati altresì i profondi mutamenti sia nel modo di produrre sia dei soggetti della produzione.

Prioritario risulta il compito di definire una normativa attraverso disposizioni chiare, comprensibili e semplici da applicare. Per tale ragione, il CNEL continua a ritenere fondamentale l'elaborazione di un testo unico, o codice della sicurezza, che preveda sia obblighi sia forme di sostegno per le imprese e per i lavoratori.

Vorrei segnalare un punto alla sensibilità degli uomini politici: mi pare che l'esigenza di un testo unico sia condivisa da tutti, nessuno ne ha negato mai la necessità. Che non vi si arrivi, quindi, per ragioni politiche è un fatto su cui bisogna meditare ed è una questione che compete ai politici risolvere.

Per quanto riguarda il contributo che il CNEL può fornire in merito all'elaborazione di un testo unico, considerato che il nostro orizzonte è diverso da quello della scadenza delle legislature, dichiaro la nostra disponibilità: forse il CNEL può costituire una sede adatta ad un'istruttoria di questo genere.

Vorrei indicare, più analiticamente, quali siano i criteri in base ai quali è necessario rivedere il sistema: omogeneità ed unicità d'indirizzo e di gestione delle leggi; unicità dell'attività di controllo e vigilanza; integrazione, razionalizzazione e potenziamento degli enti e delle istituzioni di ricerca, informazione e formazione; coinvolgimento delle parti sociali nei momenti di elaborazione della politica della prevenzione, a livello nazionale, regionale e comunitario; valorizzazione ed affermazione delle esperienze della bilateralità, fondata sugli organismi e comitati paritetici costituiti attraverso gli accordi interconfederali, in applicazione dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 626 del 1994.

Ad avviso del CNEL, gli aspetti critici riguardano, in particolare: confusione, duplicazione e non armonizzazione dei compiti dei diversi enti ed istituzioni – vigilanza (articolo 23), informazione, consulenza ed assistenza (articolo 24) –; l'inefficace attuazione dell'articolo 25, recante il criterio di assicurare «unità ed omogeneità di comportamenti in tutto il territorio nazionale nell'applicazione delle disposizioni» in materia di salute e sicurezza del lavoro; l'inefficace regolamentazione delle funzioni assegnate alla Commissione consultiva permanente (articolo 26) ed ai comitati regionali di coordinamento (articolo 27), dovuta anche alla sottovalutazione del ruolo che le parti sociali possono e devono svolgere in questo tipo di organismi. Un altro aspetto critico è l'incompleta e parziale definizione ed attuazione di un vero e proprio sistema informativo nazionale (articolo 29), che sia fruibile da tutte le parti interessate.

A questi aspetti critici, il CNEL ritiene che vada aggiunto un nodo, ormai venuto al pettine a seguito della modifica del Titolo V della Costituzione. Si tratta di chiarire il ruolo dello Stato e delle Regioni nella definizione della politica, dei programmi e delle priorità in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. La soluzione di questo problema – soluzione coerente con il dettato costituzionale e rispondente agli interessi collettivi ed individuali coinvolti – potrebbe essere la seguente: assegnare alla potestà legislativa esclusiva dello Stato la determinazione delle norme generali sui diritti e sugli obblighi relativi alla salute ed alla sicurezza sul lavoro, con il relativo corredo di disposizioni sanzionatorie; alla potestà legislativa delle Regioni sarebbe affidata la gestione amministrativa delle attività di prevenzione, della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro – il coordinamento, ad esempio, degli interventi prevenzionali, l'istituzione e gestione di banche dati sui rischi lavorativi a livello regionale, gli incentivi ed i finanziamenti per interventi prevenzionali nell'ambiente di lavoro –.

Questa, naturalmente, è solo un'ipotesi; voglio sottolineare, però, ancora una volta, che, se è obiettivamente avvertita l'esigenza di un testo unico, mi sembra grave che non si riesca a raggiungere questo risultato.

Vi sono alcune proposte del CNEL, signor Presidente, che vorrei lasciare agli atti della vostra Commissione, perché sono abbastanza analitiche e riguardano il ruolo del Ministero del *Welfare*, il potenziamento della commissione consultiva permanente e dei comitati regionali di coordinamento, la costituzione di un sistema informativo nazionale per la prevenzione, la riorganizzazione degli istituti nazionali, in particolare dell'INAIL e dell'ISPESL.

Un altro punto è il ruolo degli organismi paritetici costituiti ai sensi dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 626 del 1994, che sono parte costitutiva del sistema nazionale di prevenzione della salute e sicurezza sul lavoro.

Cito solo i titoli delle altre proposte che abbiamo avanzato: azioni positive rivolte alla piccola e media impresa; una maggiore qualificazione del sistema formazione; favorire azioni pubbliche di riabilitazione e di reinserimento al lavoro; la semplificazione normativa; la razionalizzazione dell'apparato sanzionatorio, sia penale sia amministrativo. Dunque, si tratta di tante articolate proposte, contenute in questo lavoro fatto dal CNEL, che consegnerò alla Commissione.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei rivolgere due domande al presidente Marzano, ringraziandolo per il suo contributo.

Il CNEL è titolare dell'osservatorio e del casellario della contrattazione sindacale. Il CNEL ha effettuato, nello specifico, un'elaborazione relativa agli aspetti di contrattazione riguardanti la sicurezza sul lavoro, sia nei contratti nazionali sia in quelli territoriali o locali?

In una precedente audizione, confrontavamo tre esperienze diverse relative alla TAV, ad interventi istituzionali delle Regioni (Toscana, Lazio, Campania) ed alla contrattazione fra le parti sociali. Ad esempio, a fronte di alcuni grandi cambiamenti, che, in qualche caso, sono rivoluzionari (parliamo di prevenzione infortuni, sicurezza nel settore edilizia ed attività pesanti), sarebbe interessante sapere che cosa abbia comportato il cambiamento epocale – sul piano strutturale – intervenuto nel settore creditizio e delle assicurazioni dal punto di vista della tutela della salute. Nell'archivio che il CNEL è obbligato a tenere, vi sono dei risultati e dei dati sulla negoziazione tra le parti sociali che possono essere utili?

MARZANO. La ringrazio per aver citato questo strumento: un archivio storico (non un osservatorio), credo unico, esistente presso il CNEL.

PIZZINATO (*DS-U*). È previsto per legge.

MARZANO. Esatto.

Devo dire che non sempre i contratti vengono inviati realmente al CNEL; qualche volta, ci lamentiamo anche di ciò, perché è previsto dalla normativa. I dati elaborati in base a questa documentazione sono contenuti nel rapporto sul mercato del lavoro che viene presentato annualmente dal CNEL. Per quanto riguarda la sua domanda, non è stata effettuata un'ela-

borazione complessiva; però da qui può nascere l'invito a lavorare efficacemente in questo senso.

PIZZINATO (*DS-U*). Il decreto legislativo n. 626 del 1994, in fondo, nasce dalla contrattazione degli anni Settanta: prima vengono i contratti, poi le regolamentazioni, poi la legge. Probabilmente, sarebbe molto utile ed interessante conoscere tali dati, per verificare come l'innovazione si sia concretata fra le parti sociali.

PRESIDENTE. Poiché non ci sono altre richieste di intervento, rinnovo ai nostri ospiti l'invito a far pervenire alla Commissione tutto il materiale che ritengano opportuno sottoporre alla nostra attenzione.

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

Esprimo rincrescimento per l'assenza della coordinatrice della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Annuncio che la medesima verrà nuovamente invitata per una successiva seduta della Commissione.

Sospendo la seduta fino alle ore 12, orario per il quale sono previste le successive audizioni.

I lavori, sospesi alle ore 10,45, riprendono alle ore 12.

Audizione in merito al settore siderurgico delle organizzazioni sindacali FEDERMECCANICA, FIM-CISL, FIOM-CGIL, UGL-Metalmeccanici, UILM

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori con le altre audizioni oggi in programma.

Rivolgo il benvenuto, a nome di tutta la Commissione, ai nostri ospiti e dò subito loro la parola.

DE BIASI. Signor Presidente, onorevoli senatori, sono componente del consiglio direttivo ed esperto del settore siderurgico di Federmeccanica. Vorrei fare una breve premessa. La Federmeccanica è l'associazione datoriale di tutela sindacale delle aziende metalmeccaniche, comprese quelle siderurgiche; essa non ha, però, competenza specifica in materia di sicurezza ed infortunistica sul lavoro. Comunque, tenendo presente tale premessa, possiamo fornire alcune informazioni complessive sull'andamento infortunistico nel comparto dell'industria di produzione dei metalli, negli ultimi quattro anni. Dal 2001, si registra una tendenziale diminuzione degli eventi infortunistici, sia di quelli da cui deriva inabilità temporanea o permanente sia di quelli con esiti mortali. Si passa da un totale di 60.945 eventi nel 2001 a 56.176 nel 2002 ed a 51.160 nel 2003. Il dato per il 2004 fornito dall'INAIL, che però non è ancora stabilizzato completamente, è significativamente più basso: 37.216 eventi. Per quanto riguarda gli eventi mortali, questi scendono dai 90 del 2001 ai 51 del 2004. È chiaro che tale cifre vanno confrontate con il dato relativo alle ore effettivamente lavorate. Nel periodo di riferimento, soprattutto nella

siderurgia specifica (in questo caso, nella produzione di metalli si comprende anche quella dei metalli non ferrosi e, quindi, non si parla solo di siderurgia in senso stretto), non si registra una diminuzione, ma anzi un lieve aumento delle ore complessivamente lavorate.

Per dare un'indicazione più ampia riguardo alla situazione, devo dire che i dati restano comunque meno positivi rispetto alle migliori medie della siderurgia nei Paesi europei (per dare un *benchmark* significativo, al fine di valutare l'andamento complessivo). È una caratteristica storica: è sempre stato così, da quando c'è una registrazione dettagliata degli eventi infortunistici, con parametri che siano confrontabili da Paese a Paese (con l'utilizzo degli stessi criteri di valutazione statistica nell'identificazione dell'evento infortunistico). Inoltre, tale dato di comparato ha molteplici cause, come quella strutturale, che dipende direttamente dalla differente struttura della siderurgia italiana rispetto a quella dei principali Paesi europei. La siderurgia italiana, storicamente – ed a tutt'oggi, sia pure in misura minore –, è molto frammentata, è ancora costituita da molte aziende medie. Negli altri Paesi europei, invece, la siderurgia è fondamentalmente una grande siderurgia. Dal paragone tra aziende medio-piccole e grandi aziende, in termini infortunistici, si evince che l'azienda medio-piccola, strutturalmente, genera più infortuni della grande azienda. A questo si aggiunge una non sempre sovrapponibile tipologia di prodotti della siderurgia italiana e della grande siderurgia europea. Nella siderurgia italiana, infatti, c'è una componente in proporzione maggiore di siderurgia elettrica e di lavorazioni manuali (più esposte all'evento infortunistico) rispetto a quella dei grandi complessi europei.

Inoltre, in questi ultimi, si registra in misura notevole il fenomeno dell'esternalizzazione delle attività produttive. Questo significa che molte delle attività manuali che generano infortuni, delle attività a minor contenuto professionale, sono esternalizzate a *contractors*, i quali non rientrano nelle statistiche; queste ultime, perciò, risultano in media decisamente migliori. La siderurgia italiana, invece, è molto più internalizzata; le attività che vengono date ad appalti esterni sono proporzionalmente, rispetto alla situazione europea, molto più contenute.

Ci sono poi considerazioni strutturali di altro tipo, più generali, che non riguardano specificamente la siderurgia, ma la diversa preparazione complessiva della manodopera da Paese a Paese, nonché un diverso approccio degli attori sociali, nei vari Paesi europei, rispetto all'Italia. Queste sono componenti di sistema che non riguardano specificamente la situazione della siderurgia italiana, la quale – come dicevo all'inizio – è generalmente e complessivamente migliorata negli ultimi anni, senza particolari differenze tra comparti e comparti, ma resta ancora attestata su valori non uguali o non simili a quelli delle migliori *performances* della siderurgia europea.

BATTAFFARANO (*DS-U*). Ringrazio il dottor De Biasi per l'esame che ha svolto e per lo sforzo di analisi compiuto nel raffronto tra la siderurgia italiana e quella europea, allo scopo di chiarire le ragioni per le

quali il livello degli infortuni in Italia sia più alto rispetto ai Paesi europei. Alla luce di questa situazione, vorrei sapere quali programmi, progetti ed iniziative abbia avviato o intenda avviare Federmeccanica, in particolare il settore degli acciai (Federacciai), affinché questo divario fra aziende italiane ed europee possa essere colmato ed eliminato il più presto possibile. Vorrei sapere se ci sia un'attività generale della vostra associazione in merito.

DE BIASI. Federacciai ha avviato all'inizio di quest'anno, e porterà avanti negli anni successivi, un intervento specifico in termini di formazione, coordinato da Riconversider, società di formazione delle aziende siderurgiche italiane, la quale, d'intesa con le organizzazioni sindacali, sta predisponendo un intervento mirato alle specifiche componenti della sicurezza e della cultura della sicurezza nelle aziende siderurgiche. La federazione delle aziende siderurgiche offrirà alle aziende associate questo tipo di intervento.

Inoltre, grossi gruppi italiani (il Gruppo Riva, che rappresento più direttamente, TK-AST Terni, Lucchini Piombino, TenarisDalmine) hanno in fase di implementazione o già implementati dei progetti specifici di intervento, in termini organici, nella materia dell'infortunistica, cioè in termini di consulenza internazionale, di circolo di qualità o di piani specifici di formazione. A questo si affianca un intervento più ampio della federazione, come offerta complessiva rivolta anche a strutture industriali molto più piccole, che hanno minore possibilità di organizzarsi al loro interno per questo tipo di interventi.

PIZZINATO (DS-U). Lei ha detto, dottor De Biasi, che vi è stato un miglioramento negli ultimi anni. Tuttavia, si sono registrati, in particolare nell'ultimo anno, ripetuti infortuni mortali negli stabilimenti siderurgici di Taranto e di Terni, che sono grandi aziende dove, tradizionalmente, a partire dagli anni '50, si sono registrati infortuni talvolta anche gravi, ma mai mortali. Come si spiega questo fatto?

Il livello di funzionamento, nelle grandi imprese siderurgiche, dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e dei responsabili dell'azienda per la sicurezza, i programmi di formazione in materia di sicurezza – in particolare per il nuovo personale, considerato che vi è stato in queste grandi imprese un notevole ricambio – a quali risultati hanno portato? Bisogna operare dei miglioramenti, delle modifiche, ed in che senso?

DE BIASI. Svolgo una considerazione di carattere generale: l'infortunio mortale è un evento gravissimo, che genera un grande allarme sociale, ma, dal punto di vista della valutazione complessiva del fenomeno infortunistico, rappresenta una componente molto piccola rispetto alla generale massa infortunistica. La quantità di infortuni mortali, da sola, non è un elemento di valutazione della situazione infortunistica, ferma restando la gravità dell'allarme sociale; un incidente meno grave ha, comunque, dietro

di sé delle componenti di errore nell'organizzazione del lavoro che sono le medesime dell'incidente mortale.

Devo dire, onestamente, che non ho un quadro complessivo dell'evoluzione degli infortuni mortali nella siderurgia italiana, ma ho un quadro specifico per quanto riguarda l'ILVA di Taranto, per competenze personali. In termini assoluti, l'ultimo decennio è stato quello con il più basso numero di infortuni mortali in tutta la storia dell'ILVA di Taranto, anche se tale dato – lo dico con certezza – di per sé non indica la situazione complessiva dell'andamento infortunistico dell'ILVA di Taranto.

È vero che c'è stato un *turn over* rilevante – lei si è riferito ad un aspetto molto importante, senatore Pizzinato – in quasi tutta la siderurgia italiana, ad eccezione della siderurgia bresciano-veneta. Tutta la grande siderurgia, da Genova in giù, quindi Genova, Piombino, Terni e soprattutto Taranto...

PIZZINATO (*DS-U*). Dalmine.

DE BIASI. Ha ragione, senatore, anche Dalmine. Tutta la grande siderurgia – dicevo – è stata toccata da un *turn over* violentissimo, determinato, sostanzialmente, dalla normativa sull'esposizione all'amianto e dai *bonus* contributivi concessi. Questo ha sicuramente provocato gravi scompensi a livello organizzativo, nonché la necessità di interventi formativi e addestrativi molto ampi, in termini quantitativi e qualitativi. L'ILVA di Taranto va al passo delle 350.000-400.000 ore annue di formazione; il dato risulta, tuttora, insufficiente per coprire le esigenze formative ed addestrative. Rispetto a tale problema, che è essenzialmente generato da un *turn over* anomalo, incontrollato ed incontrollabile, non c'è altra risposta che rafforzare ulteriormente questo tipo di intervento.

Vorrei, però, sottolineare un aspetto, che inviterei la Commissione a tener presente: quando, come all'ILVA di Taranto, in tre anni si ha un ricambio di 9.000 lavoratori, non sono evitabili o eliminabili problemi in termini di organizzazione del lavoro e di carenze formative e addestrative. È chiaro che, poi, con il tempo, queste carenze devono essere quanto più rapidamente possibile superate, perché la formazione e la cultura della sicurezza sono l'elemento base per poter avere degli andamenti infortunistici complessivi migliori e più simili alle medie europee.

LAZZARO. Signor Presidente, sono il segretario generale della FIM-CISL di Taranto ed intervengo a nome della FIM-CISL nazionale.

Stiamo affrontando il problema infortunistico con una serie di accordi. Ne abbiamo stipulato, per esempio, uno con l'ILVA nel mese di giugno e, proprio in séguito ad esso, è stata istituita una commissione, da parte di una società inglese esperta in infortunistica nel settore siderurgico, la quale ha proceduto ad un *auditing* nello stabilimento. Siamo aspettando, in questi giorni, di essere convocati dall'azienda per analizzare i risultati ottenuti dalla commissione, il cui obiettivo era ed è – così come richiesto dall'accordo – di intervenire sui comportamenti e, quindi, sulla

cultura della sicurezza all'interno dello stabilimento. Ciò anche in conseguenza del notevole *turn over* avvenuto negli ultimi sei anni, che ha comportato un ricambio non solo della forza lavoro operaia, ma anche dei capi turno e capi squadra (gli anziani sono andati via e sono stati sostituiti da giovani).

Secondo noi, si tratta di un problema di cultura, che stiamo cercando di affrontare, e siamo in attesa dei risultati del lavoro compiuto dalla commissione prima citata.

Per quanto riguarda, invece, le varie difficoltà che si incontrano, discuteremo del piano industriale rispetto ai nuovi investimenti che il Gruppo intende intraprendere nello stabilimento. Stiamo aspettando le informazioni che ci verranno date, che analizzeremo in maniera precisa per quanto concerne gli interventi sull'infortunistica.

GHINI. Signor Presidente, sono il responsabile nazionale per il settore siderurgico della UILM. Prima di tutto ringrazio lei, Presidente, e tutta la Commissione per averci convocato in questa sede.

Le ultime iniziative che abbiamo adottato, nei giorni scorsi, sono proprio collegate ai problemi della sicurezza nel settore siderurgico.

Abbiamo riscontrato, in una realtà così importante come quella della siderurgia in Italia (interessa, infatti, un numero molto alto di lavoratori, tra cui sono compresi anche quelli dell'indotto), la necessità di avviare iniziative che pongano la sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro al primo punto dell'ordine del giorno dei nostri lavori e della nostra controparte (nel caso specifico, le aziende, Federacciai e Confindustria). Riteniamo che questo problema rischi di sfuggirci di mano, soprattutto nell'ambito del settore siderurgico.

Negli ultimi mesi, sono stati registrati vari gravi incidenti, alcuni dei quali mortali. Ricordo che un incidente che si verifica in un'azienda siderurgica non è mai banale: mette sempre a rischio la vita del lavoratore. È, quindi, davvero necessario intervenire, ma come?

Innanzitutto, occorre agire su alcuni aspetti importanti. Come hanno affermato il collega Lazzaro ed il dottor De Biasi, che mi hanno preceduto, si tratta degli aspetti legati alle questioni della formazione e dell'informazione. Occorre diffondere la cultura della sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro. Non dobbiamo, però, dimenticare che uno dei problemi più rilevanti nell'ambito della sicurezza è l'impatto che gli aspetti produttivi hanno sulla stessa organizzazione. Qual è il motivo? Oggi, nel settore siderurgico, si riscontrano, fortunatamente, *trend* positivi per quanto riguarda il mercato; si è, quindi, indotti a portare i cicli produttivi a ritmi di produzione elevati. Tutte le persone che, all'interno dello stabilimento, sono preposte a conciliare sicurezza, produzione ed organizzazione del lavoro non riescono nel loro obiettivo: spesso e volentieri, viene privilegiata l'organizzazione e, quindi, la produzione, a scapito della sicurezza nei luoghi di lavoro.

Un fatto rilevante che riscontriamo è che negli incidenti sono coinvolti i lavoratori delle imprese di appalto, i quali sono sicuramente

meno tutelati (rispetto a coloro che si dedicano quotidianamente al lavoro). Sono lavoratori sottoposti ad un minor numero di controlli e non sono assolutamente informati di quanto devono o dovrebbero fare.

È un problema che abbiamo sollevato più volte in passato, in tutte le vertenze con le aziende siderurgiche. Le rappresentanze sindacali unitarie e i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, preposti all'interno dei grandi stabilimenti, possono intervenire anche sulle imprese d'appalto e sui loro lavoratori, per supportarli rispetto ai loro diritti.

Come FIM-UILM nazionale, abbiamo deciso, nei giorni scorsi, di prevedere una piattaforma sulla sicurezza (a breve, sicuramente, essa riceverà il vaglio definitivo), che verrà presentata alle aziende siderurgiche e, per quello che ci riguarda, a Federacciai. Bisogna cercare di aprire una vertenza sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, partendo da quel concetto che, negli anni, ha sempre portato FIM-FIOM-UILM a trovare il giusto consenso tra i lavoratori: la sicurezza nei luoghi di lavoro non può essere considerata merce di scambio con ritorni economici o salariali. La sicurezza deve essere posta al primo posto, essere una *condicio sine qua non* rispetto a tutto il resto.

Intendiamo dare séguito alle iniziative che abbiamo messo in piedi la settimana scorsa, anche a sostegno della piattaforma citata. Se non poniamo costantemente all'ordine del giorno il concetto della sicurezza, basta un leggero decadimento a produrre effetti sicuramente dannosi e gravi sulla salute dei lavoratori.

Esistono, poi, questioni aperte da anni con il Governo ed i vari Ministeri interessati. Da mesi stiamo aspettando il via definitivo alla questione legata alle BAT (*Best Available Technologies*). Da svariati mesi ci dicono che tutto è pronto e che occorre solo la firma del Ministero. Le BAT possono permettere a certe aziende di compiere interventi sostanziali con impatti ambientali sicuramente meno dannosi e gravosi per l'esterno.

Esiste, poi, la questione relativa all'emissione di gas nell'atmosfera. Se non viene gestita in maniera adeguata, si corre il rischio di arrivare ad una sorta di vendita delle quote. Per quanto riguarda la direttiva comunitaria che prevede una serie di emissioni di anidride carbonica, in Italia si è ancora molto latitanti su quest'argomento.

Per quanto concerne il problema dei rifiuti, voi sapete che le aziende siderurgiche devono lavorare sul rottame. Il rottame, ad oggi, in Italia, è ancora considerato un rifiuto e deve essere, quindi, assoggettato a tutta una serie di disposizioni di legge e regole ben determinate; in Germania, invece, esso è inserito in una lista verde ed è considerato alla stregua di un rifiuto industriale necessario per la produzione (può, quindi, aggirare tutta una serie di cavilli e di norme). Se ciò venisse previsto anche in Italia, si garantirebbe sicuramente alle nostre aziende un utilizzo più immediato di questa materia prima, la quale è importante per tutta la produzione. Si tratta di una tematica su cui già abbiamo proposto alcune iniziative; mi auguro che questa Commissione ci aiuti a svilupparle, tanto più che, in passato, abbiamo domandato diverse volte al Ministero delle attività pro-

duttive di istituire un tavolo di confronto con le aziende del comparto siderurgico, per avviare una politica industriale seria di sostegno a quest'importante settore.

Riteniamo che quest'ultimo sia strategico per l'economia industriale italiana; è un importante vettore per tutti gli altri settori. Su quest'argomento, ancora oggi – a parte una convocazione, in via informale, da parte dell'Osservatorio Siderurgico –, non abbiamo ricevuto nessun segnale da parte della classe politica, dal Ministero delle attività produttive o da altri Ministeri.

In presenza di quest'importante Commissione d'inchiesta, che si occupa del serio problema della sicurezza, devo dire che è necessario consentire alle aziende siderurgiche di lavorare, di essere produttive e di non dover affrontare tutti i giorni le questioni legate ai costi; ciò permetterebbe di spostare sulla sicurezza parte dei soldi risparmiati ed aiuterebbe a migliorare le condizioni di lavoro.

BOSSI. Signor Presidente, a fronte degli interventi che mi hanno preceduto dei colleghi della UILM e della FIM-CISL, vorrei aggiungere due osservazioni, che reputo importanti.

Il problema della sicurezza, che si manifesta ormai quotidianamente, non riguarda soltanto le grandi aziende italiane – ovviamente, le prime ad essere considerate dal sindacato –, ma anche tutta la filiera degli appalti, dove fare formazione, entrare nel merito della sicurezza e migliorare le condizioni dei lavoratori è molto più complicato. Alcuni incidenti occorsi quest'anno (mi riferisco, ad esempio, a Taranto, Piombino e Potenza) hanno riguardato, purtroppo, lavoratori di aziende in appalto – e tali incidenti sono in crescita a livello nazionale –.

Occorrono una politica per la sicurezza ed investimenti sulla sicurezza; questi ultimi sono necessari, innanzitutto, per garantire maggiore sicurezza nei posti di lavoro, ma anche – come sosteneva Ghini – per preservare la competitività di questo settore, che, oggi, in Europa e nel mondo, sta dando ottimi risultati.

Mettere in sicurezza i lavoratori significa anche mettere in sicurezza, attraverso gli investimenti, il comparto siderurgico. Deve trattarsi, innanzitutto, di investimenti che migliorino subito le condizioni dei lavoratori; da tale miglioramento deriverebbero meno infortuni, i quali comportano costi per la collettività. Investire sulla sicurezza dei lavoratori significa anche rendere più competitivo e produttivo il sistema Italia, a partire dai grandi gruppi italiani, dai quali devono iniziare queste politiche. Abbiamo organizzato con alcuni gruppi dei tavoli, per discutere come migliorare le attuali condizioni dei lavoratori e quali investimenti effettuare. Speriamo di poter istituire questi tavoli capillarmente su tutto il territorio nazionale.

Concludo consegnandovi, onorevoli senatori, in rappresentanza di FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM, un dossier relativo all'anno 2005 sui maggiori gruppi, da cui emergono le condizioni registrate dal sindacato per quanto riguarda gli incidenti di varia natura, più o meno gravi: esso

fornisce, inoltre, un'immagine particolare e molto chiara su come sia oggi la sicurezza in questi settori.

MAZZEO. Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune brevi considerazioni, riservandomi di inviare successivamente alla Commissione, per affrontare la problematica in maniera più approfondita, un documento ufficiale della nostra categoria.

Ritengo che la sicurezza vada costruita, innanzitutto, partendo proprio dalla prevenzione, che è essenziale. Manca, nei nostri luoghi di lavoro, la cultura della sicurezza, volta alla creazione di ambienti lavorativi sani e sicuri. La sicurezza deve essere sostenuta dal dialogo sociale, nel quale datori di lavoro e lavoratori trovino un terreno d'intesa, ciascuno nell'ambito dei propri compiti e delle proprie responsabilità.

Prevenzione e sicurezza – ed è questa la risposta che deve essere data alle domande del senatore Pizzinato –, molte volte, vengono sacrificate in nome del profitto e della produzione, per i quali, spesso, si tollera l'intollerabile e si adduce la fatalità, mentre i fenomeni negativi sono dovuti ad evitabili e criminali atti di incuria.

Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 626 del 1994, devo sottolineare due elementi positivi: l'aver puntato sulla prevenzione e l'aver costituito la figura dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Bisogna riconoscere, però, che gli aspetti riguardanti la prevenzione hanno trovato scarsa applicazione.

È dalla prevenzione che si deve partire per eliminare il fenomeno delle cosiddette «morti bianche», applicando una continua e corretta informazione, attraverso la formazione professionale e la consultazione dei rappresentanti dei lavoratori sulle questioni riguardanti la sicurezza e la salute. Tale formazione deve avvenire in collaborazione con gli organi preposti già esistenti. È necessaria anche una vigilanza periodica e sistematica sull'applicazione delle norme da parte di chiunque ne abbia competenza, facendo in modo che il tutto non venga ridotto ad una pura procedura standardizzata per gli adempimenti documentali.

Partendo da questi presupposti, si può cominciare a sperare circa un ridimensionamento di questa piaga che affligge il mondo del lavoro. Mi riservo di inviare successivamente una documentazione più specifica sull'argomento.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, desidero, innanzitutto, ringraziare i rappresentanti di Federmeccanica e delle organizzazioni sindacali per le considerazioni svolte e per la documentazione che ci invieranno. Vorrei avere poi, se possibile, alcuni chiarimenti.

Il decreto legislativo n. 626 del 1994 prevede che, in ogni azienda, vi sia un confronto annuale sul piano di sicurezza. Desidererei sapere, dai rappresentanti delle imprese e delle organizzazioni sindacali, se questi confronti siano avvenuti e con quali risultati. È possibile conoscere i dati relativi ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, sia nelle grandi e piccole imprese sia a livello territoriale? Che rapporto vi è, in

un settore peculiare come quello siderurgico, fra l'attività dei rappresentanti della sicurezza dell'impresa e dei lavoratori, piano annuale e servizi per la sicurezza nel lavoro delle aziende sanitarie locali?

Com'è stato più volte ribadito, decisiva, tanto più per un settore come questo, è la formazione alla sicurezza. Considerati i grandi cambiamenti che si registrano nella manodopera, i programmi di formazione alla sicurezza sono adeguati? Chi li certifica? Chi ritenete debba intervenire per coordinarli e certificarli?

Vi ringrazio anticipatamente per le risposte che darete, anche tramite il successivo invio di documentazione.

DE BIASI. Signor Presidente, penso di poter dare già qualche prima risposta in questa sede.

Circa il piano di sicurezza, importante strumento previsto dal decreto legislativo n. 626 del 1994, posso ricordare l'esperienza del gruppo RIVA, principale gruppo siderurgico italiano, ma so che esperienze simili, anche se non uguali, si sono avute in altri grandi gruppi siderurgici italiani. Il piano di sicurezza in realtà siderurgiche complesse (a Taranto c'è la più complessa, ma il discorso vale anche per le acciaierie di Piombino, di Terni, e la Dalmine) è un documento estremamente complesso ed ampio, assolutamente non consultabile in termini utili nell'ambito della riunione annuale prevista dal decreto legislativo n. 626. C'è bisogno di qualcosa di più e di altro rispetto a tale previsione: si tratta di una norma che riguarda il complesso delle attività imprenditoriali del Paese, quindi non deve necessariamente e anzi non può fare riferimento a realtà industriali che costituiscono un'eccezione. Niente è più eccezionale di Taranto, dal punto di vista della dimensione, rispetto alla media delle strutture industriali italiane.

Occorre partire dal presupposto che lo spirito della riunione annuale degli organi di tutela dei lavoratori – mi riferisco ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza – con le funzioni aziendali preposte all'attuazione dei piani di sicurezza è un elemento fondamentale; è il più importante tra gli elementi collaborativi previsti dalla disciplina legislativa rispetto a quelli prescrittivi.

Abbiamo, pertanto, cercato di estendere l'ambito applicativo della norma, prevedendo, per quanto riguarda il Gruppo RIVA, un comitato per la sicurezza, al fine di moltiplicare le sedi di riunione ed affinché in esso, specificamente (area per area, reparto per reparto, specifica realtà per specifica realtà), si compisse non solo un esame formale ed a livello cartaceo del piano di sicurezza, ma anche una concreta analisi dei problemi che, di volta in volta, si presentino e debbano essere superati nell'ambito delle diverse situazioni. Tale istituto è stato preso in prestito direttamente dalla legislazione tedesca, che prevede, come organo di consultazione e collaborazione sindacale-imprenditoriale, un cosiddetto comitato per la sicurezza. Non si tratta dello stesso sistema contemplato dal decreto legislativo n. 626, che stabilisce un adempimento informativo, piuttosto che la costituzione di un organo consultivo e collaborativo, organo che in-

vece riteniamo necessario, anche se non totalmente sufficiente, rispetto a questo tipo di problematica ed in realtà industriali complesse.

Per quanto riguarda l'adeguatezza dei piani di formazione, anche in questo caso vi sono diverse possibilità che andrebbero coordinate (come, ad esempio, l'accesso a strutture esterne) e comunque condivise tra le parti sociali. Penso, per esempio, a Fondimpresa (e, quindi, agli accessi ai finanziamenti, ma anche alle garanzie che occorre dare, in termini di qualità rispetto all'intervento formativo), che dispone di sezioni specifiche riguardanti la formazione sulla sicurezza del lavoro. Ho già citato la Riconversider, società di formazione riconosciuta di Federacciai e, quindi, da questo punto di vista, formalmente certificata, che sta anch'essa, anno per anno, orientando sempre di più la formazione in direzione della sicurezza.

Infine, a mio parere, vi è un altro elemento fondamentale, che è stato già sottolineato in questa sede: la collaborazione tra gli enti esterni preposti al controllo. Tutti, anche gli organi esterni (le ASL, ma anche l'INAIL), non devono esercitare solo una funzione assicurativa o di controllo a valle della situazione, ma anche, come dicevamo, un intervento in termini collaborativi. In tale ottica, il campo della verifica dell'adeguatezza della formazione alle specifiche infortunistiche in materia è, secondo me, assolutamente da condividere con le ASL e con l'INAIL.

Stiamo organizzando, anche in questo caso (e mi riferisco sempre all'esperienza del Gruppo RIVA), in collaborazione con le ASL e l'INAIL, corsi specifici di formazione, a cominciare dalle funzioni di responsabilità, che sono quelle che più si interfacciano con gli organi esterni, ed abbiamo in programma, per il futuro, di estendere il più possibile tale servizio.

LAZZARO. Per quanto riguarda il rapporto cui il senatore Pizzinato faceva riferimento tra rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e servizi delle ASL, vorrei fare una sola osservazione.

Siamo in presenza di una rilevante carenza di personale delle strutture, non solo di controllo, ma anche di prevenzione degli infortuni e per la sicurezza sul lavoro, nella città e nella Provincia di Taranto. Lo SPESAL e l'ASL di Taranto hanno una carenza di personale strutturale. Ci spiegava il dottor Severini, ispettore del lavoro, che se essi dovessero programmare una visita fabbrica per fabbrica, dalla più grande alla più piccola, visiterebbero la stessa fabbrica dopo sessant'anni. Ciò è decisivo: perché, se è vero che un ragionamento virtuoso sugli infortuni sul lavoro parte dalla prevenzione, è anche vero che le strutture preposte non solo al controllo, ma anche all'aiuto ed alla condivisione di certi progetti, devono essere adeguate.

Come ha già detto il dottor De Biasi, in base ad un accordo integrativo del novembre 2003, abbiamo previsto un comitato per la sicurezza di stabilimento, che si riunisce ogni mese, analizzando le varie questioni oppure, come richiesto dai sindacati FIM, FIOM e UILM, anche situazioni d'urgenza. In quell'accordo, e questo è un elemento non influente, è stato deciso anche di inserire la denuncia del quasi infortunio. Ad esem-

pio, se un lavoratore scivola, pur non cadendo e non facendosi male, ed il luogo in cui è scivolato costituisce una fonte oggettiva di pericolo, egli ha il diritto-dovere di denunciarlo, perché a lui è andata bene, ma ad altri può andar male. Il problema fondamentale è sempre ed esclusivamente quello della cultura, della comprensione della sicurezza.

Senatore Pizzinato, per quanto riguarda specificamente i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza, spero di poter fornire le informazioni che ha richiesto il più presto possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio per quest'ulteriore integrazione. Desidero ricordare, però, proprio in relazione a quest'ultimo argomento da lei trattato, che, nell'audizione precedente di questa mattina, il dottor Rossi, assessore al diritto alla salute della Regione Toscana e coordinatore della Commissione salute della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, ha fatto presente che, pur esistendo sicuramente un problema di carenza di personale, la questione più importante è il coordinamento di quello esistente: è necessario fare in modo che si crei un coordinamento e che si eviti che ognuno proceda per proprio conto.

Del resto, il decreto legislativo n. 626 del 1994 già attribuisce alle Regioni questa specifica funzione, che è stata richiesta ed invocata in un discorso più ampio di coordinamento nazionale. Credo che, anche localmente, se lo ritenete opportuno, si possa segnalare quest'esigenza di un più corretto, efficiente ed efficace coordinamento.

Ringrazio gli intervenuti, ricordando che è sempre possibile inviare memorie per iscritto alla Commissione.

Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Comunico che, in conformità alle determinazioni dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi parlamentari, la prossima seduta della Commissione è convocata per le ore 10 di martedì 22 novembre per lo svolgimento dell'audizione dell'assessore alla scuola, diritto allo studio e formazione professionale della Regione Lazio e coordinatrice della Commissione istruzione, lavoro, innovazione e ricerca della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Silvia Costa, nonché dell'audizione di alcune organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori del settore portuale.

I lavori terminano alle ore 12,50.

